

XI Assemblea diocesana. L'incontro biennale, che quest'anno mette a confronto gli Uffici di pastorale, si terrà il 18 febbraio all'auditorium Opera Don Guanella a Como

La Caritas serve... se serve!

PAGINA A CURA DELLA CARITAS
DIOCESANA - WWW.CARITASCOMO.IT

In preparazione dei lavori dell'XI Assemblea diocesana "La Caritas serve... se serve! - Gli Uffici di pastorale a confronto sulla carità", che si terrà a Como il 18 febbraio prossimo (dalle 9.30 alle 17) all'auditorium Opera Don Guanella, in via T. Grossi 18, agli Uffici di pastorale è stato chiesto di confrontarsi e rispondere ad alcune domande, partendo dal documento "Caritas a servizio della comunità: lo stile di una presenza (dentro il percorso pastorale della Diocesi di Como)". Pubblichiamo in questa pagina uno stralcio del documento e alcune tracce di riflessione per gli Uffici stessi.



Premessa

... Quando parliamo di aiuto e di servizio da donare ai poveri è importante tenere presente che hanno diritto non solo al pane, al companatico, al vestito, alla casa, al lavoro, alla salute, (...), ma anche: al pane Parola, al pane Eucaristia, al pane Carità, cioè hanno diritto a incontrare Gesù Cristo in tutta la sua pienezza. "Il pane della parola di Dio e il pane della carità, come il pane dell'Eucaristia, non sono pani diversi: sono la stessa persona di Gesù che si dona agli uomini e coinvolge i discepoli nel suo atto di amore al Padre e ai fratelli" (Eucaristia e Testimonianza della Caritas). Compito, questo, che è richiesto all'intera comunità cristiana e non tanto e solo alla Caritas diocesana e parrocchiale.

Quale cammino possiamo fare concretamente insieme? Quali indicazioni concrete puoi offrire alla Caritas diocesana per mantenere costante questa sensibilità?

"La carità non si identifica solamente nelle buone azioni delle persone, ma è la forma relazionale che assume la fede quando s'incontra con la realtà degli altri". I cristiani non vivono la carità perché sono buoni, ma perché ne hanno bisogno per

vivere: senza la Parola, senza l'Eucaristia, senza la Carità non possiamo vivere. Oltre che testimoniare una vita buona la carità nutre la fede poiché nella carità Cristo stesso ci nutre, come ci nutre nella Parola e nell'Eucaristia. Occorre investire tempo e risorse nella cura delle motivazioni della loro presenza e servizio a partire dalla domanda: il pane della Carità nutre la fede?

Quali indicazioni concrete la Caritas può offrire alla comunità cristiana per mantenere viva questa attenzione? Su quali proposte concrete possiamo farlo insieme al "tuo" ufficio?

È necessario superare la convinzione che la sensibilità con cui opera la Caritas è simile a quella del "pacco viveri". La fedeltà al proprio compito impone alla Caritas di partire dall'ascolto, dall'essere uomini di relazione con tutti, dalla condivisione di un'idea e di un progetto di Chiesa da costruire insieme con gli altri. Guai se l'obiettivo primario della Caritas fosse "Caritas: il gruppo a ogni costo!" La meta non è il gruppo, ma la promozione della testimonianza comunitaria della carità. Lo strumento

Caritas parrocchiale «serve solo se progettato e utilizzato per aiutare ogni parrocchia a essere compiutamente se stessa» (cfr. Da questo vi riconosceranno, 5), altrimenti è controproducente, perché le Caritas belle e buone, ce lo siamo già detti, sono quelle in grado di evangelizzare: cioè di mettere in relazione l'uomo con Dio, con la Chiesa, con il mondo/territorio. La Caritas non è soggetto di pastorale, ma è strumento a servizio della Chiesa: prima lo si comprende, meglio si evitano protagonismi e incomprensioni dentro la nostra Chiesa.

Come la Caritas può concretamente comunicare al meglio questa maturata convinzione? Con il tuo ufficio come possiamo collaborare, nella tua attività perché questa attenzione all'animazione della carità nella comunità cristiana possa essere una scelta nei percorsi di vita e di formazione cristiana? Oggi le Caritas parrocchiali nella nostra Diocesi sono presenti solo in 60 parrocchie (circa): come puoi aiutarci a far comprendere che la Caritas non è un gruppo in più (che fa attività) in parrocchia, ma un uno strumento perché

tutti possano fare di più nella carità? (compreso gli itinerari di formazione, di preparazione ai sacramenti, di catechesi, di scelte di vita...).

Talvolta si sentono preti (anche nella nostra Diocesi) che parlano in modo convincente della "corresponsabilità" dei fedeli laici, intendendola, tuttavia, come un circondarsi di persone degne di fiducia, disposte a "fare qualcosa", nella logica del "subappalto". Capita, però, di notare anche alcuni laici che non nascondono di

ambire a "titoli" all'interno delle "mura della Chiesa" o nell'area circoscritta del presbitero. Queste sono due esemplificazioni che mostrano quali siano i rischi da evitare da entrambe le parti: la visione distorta del ministero, che genera clericalizzazione e l'interpretazione riduttiva del "sacerdozio comune" dei fedeli laici. Una Caritas "attenta", legge questi segni e sceglie di intraprendere la strada della costruzione del Regno, non della "realizzazione personale".

Come puoi concretamente aiutarci, attraverso il tuo ufficio, a far maturare prima di tutto in noi, per poi vivere insieme scelte di corresponsabilità concreta nelle nostre Comunità? Quali indicazioni concrete?

Fino a quando la formazione e la spiritualità non sapranno essere veramente originali, tipica, cioè espressione di un cammino di fede che tenga insieme Vangelo e vita quotidiana senza pensare che bisogna uscire dalla vita per essere fedeli al Vangelo, finché non ci sarà questo, probabilmente anche tutte le altre questioni difficilmente potranno essere impostate e affrontate come si deve.

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

ore 9.30: saluto e preghiera introduttiva
ore 9.45: intervento di don Augusto Bormolini (vicedirettore Caritas)
ore 10.00: 4 interventi: Catechesi, Liturgia, Famiglia, Pastorale Sociale e del Lavoro
ore 11.15: pausa
ore 11.30: 4 interventi: Giovani, Missioni, Pastorale Vocazionale, Azione Cattolica
ore 12.30: domande in assemblea
ore 13.00: pranzo
ore 14.30: ripresa dei lavori
ore 14.45: **intervento di mons. V. Nozza, direttore Caritas Italiana**
ore 15.15: intervento del vescovo mons. Diego Coletti
ore 15.45: dibattito in assemblea
ore 16.15: conclusioni di R. Bernasconi, direttore Caritas diocesana; vesperi e congedo



COMMENTO

di Roberto Bernasconi, direttore Caritas diocesana

Percorrere insieme un cammino condiviso

La Caritas diocesana da diverso tempo sente il bisogno di confrontarsi sul cammino che la stessa Caritas ha intrapreso, per far sì che la dimensione della carità diventi sempre più momento fondante il cammino delle nostre comunità parrocchiali. Quello che stiamo vivendo è un tempo di cambiamento radicale per la nostra società, che fino a poco tempo fa si era illusa di poter contare su uno sviluppo che sembrava illimitato. In questi anni abbiamo messo al centro del nostro vivere sociale l'idea del valore assoluto dello sviluppo economico e della ricchezza che se ne può ricavare. Questo atteggiamento ha condizionato pesantemente anche la vita ordinaria delle nostre comunità, che si sono adeguate al sentire comune e che sempre più hanno cercato di diventare comunità "efficienti", piene di cose da fare, ma sempre più povere di relazioni vere. La Caritas, che per statuto è nata per testimoniare il valore della

carità, non soltanto attraverso le opere, ma soprattutto come elemento fondante accanto alla dimensione liturgica e a quella della catechesi, in questi anni si è trovata a svolgere attività di supplenza, esercitando la delega della carità a nome di tutta la comunità. Questo impegno ha proiettato la Caritas in prima linea su più fronti: abbiamo dovuto "riempire il vuoto" lasciato da associazioni storiche in crisi, ci siamo accollati le azioni concrete di vicinanza alle persone e famiglie in difficoltà per la crisi economica, ci siamo impegnati poi a far fronte alla grave emarginazione e alle emergenze che in questi anni si sono succedute a causa delle calamità naturali o dell'arrivo e relativa accoglienza di immigrati e

profughi. Abbiamo esercitato questa supplenza con il nostro stile: non come fatica, ma come opportunità e ciò ci ha messo in condizione di vivere accanto a tante persone in grave difficoltà e ci ha dato la convinzione che la povertà più grande non è quella materiale, ma è quella relazionale. Ora raccogliamo da questa esperienza un grosso interrogativo: come possiamo trasmettere la bellezza dell'incontro con Cristo se non siamo più capaci di parlare con l'uomo? La domanda vogliamo rivolgerla a tutte le nostre comunità, perché in modo positivo ci aiutino in questo cammino di vicinanza all'uomo di oggi. Noi sentiamo forte, nel nostro servizio di aiuto e di vicinanza a chi è in difficoltà,

che non basta donare il pane, il vestito, la casa, il lavoro, la salute, se attraverso questi non sappiamo comunicare il dono della comunità che, condividendo la Parola e l'Eucaristia, è dispensatrice del dono più grande: l'incontro con Cristo. Per questo abbiamo chiesto innanzitutto ai vari Uffici di pastorale di aiutarci, mettendo a disposizione le specifiche competenze liturgiche, catechistiche, sociali perché il cammino di accompagnamento all'uomo in difficoltà sia completo, ma anche perché le nostre comunità possano recuperare la dimensione della carità come un pilastro fondante della propria vita. Ma, oltre all'aiuto dei vari Uffici di pastorale, ci serve l'aiuto di tutti. Spesso noi siamo abituati

a dare consigli direttivi alle parrocchie, ma a fatica siamo disposti ad ascoltare e ad accogliere la ricchezza che deriva dall'esperienza concreta della pastorale vissuta nella quotidianità di una comunità parrocchiale. Per questo sarei grato a tutti di farci avere, nel modo che ritiene più opportuno, le sue riflessioni, le sue difficoltà, ma soprattutto le sue esperienze di carità vissuta che per noi saranno preziose. Abbiamo spedito questo invito a tutti i parroci della Diocesi, e oltre all'Assemblea diocesana sarebbe bello confrontarsi a partire dalla rilevazione sulla Caritas che tutti i parroci potranno far pervenire alla Caritas diocesana. Infine, mi farebbe piacere che la partecipazione all'Assemblea della Caritas diocesana fosse la più ampia possibile, con un invito allargato anche a qualche rappresentante delle parrocchie (catechisti, animatori della liturgia, altri operatori della carità, educatori), per cogliere spunti di un cammino condiviso.